

Prezzo di Associazione

Uomo e Stato: anno	L. 20
id. semestre	12
id. trimestre	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 22
id. semestre	12
id. trimestre	6
id. mese	2

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
trollata.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cont. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cont. 20. — In quarta pagina cont. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Il movimento costituzionale in Italia

Un fatto curiosissimo avviene ora in Italia, guardato anche solo dal punto di vista liberale. Ogni giorno si parla di libertà garantita dal popolo sovrano, e al popolo sovrano, e ci troviamo sotto un governo che è ridotto a un uomo solo, il quale coi pelli candidi della sua barba strozza tutti quegli altri politici che si fiondono intorno a lui, o si prostrano a lui. Nessuna differenza tra un governo autocratico, e il governo di Depretis. La sinistra è salita al potere con un programma; il programma fu messo in disparte. Si sono fatte le elezioni con un programma, e gli eletti non l'hanno seguito. Quale parte hanno dunque gli elettori nel governo? Quale parte vi ha il popolo? In realtà sono menzogne solennissime tutte queste guarantee popolari, e chi sa abbrancare il potere, ne usa a suo modo, e non gli cale punto o poco di tutte le fiabe costituzionali dalle quali si lasciano ingannare i superficiali, ormai ridotti a piccol numero, che conservano la asinità dei tempi eroici del liberalismo.

Il costituzionalismo ha totalmente smantolato sé stesso; l'unica forma che conserva, è la forma della dissoluzione; in quanto, non avendo per una parte un'ancora di salvezza in principi indiscutibili, ed essendo costretto per altra parte ad accettare il partito che logicamente corre alle novità più disastrose, cede sempre verso il peggio e sacrifica il meno cattivo. E' questo continuo spostarsi verso il radicalismo che costituisce l'unico movimento costituzionale dal quale è caratterizzato il sistema liberale di fronte a un governo assoluto, e personale; assolutismo o personalismo abbiamo in Italia, e si vede che non contano per nulla elezioni o Camere e programmi; ma un assolutismo e personalismo senza decoro, senza tradizioni, senza dottrine e senza avvenire, e quindi senza ritengo e senza impegni, devoluto necessariamente al precipizio.

Codesto scheletro di governo, codesto sistema sbugiardato, si avvanza per mezzo del suo rappresentante, Depretis, a chiedere dagli elettori il voto per una nuova Camera. Nel paese si osserva una calma sdegnosa, una rassegnazione sprezzante,

una disperazione desolante. Il popolo, quel popolo che dovrebbe essere la base di tutto il lavoro, che dovrebbe essere la salvezza del paese, e costringere il governo a tirarlo dritto, il popolo si contorce nella disillusione; avesse mezzi, possedesse danaro, passasse i giorni in certa agiatezza, non fosse dissanguato, non gli fosse stato inoculato il veleno nelle vene, potesse liberamente attonarsi alle dottrine che del popolo sono salute, e non lo disorientassero le attrattive delle novità malsane e deleterie — il popolo potrebbe operare alcune cose di buono. Ma quei modesti elettori che non ascoltano la voce del Pontefice e accorrono alle urne — non hanno forza, non speranza, non chiarezza di idee e di propositi. Sono divisi tra un passato di costumanze brutalmente calunniato, o un avvenire fosco, turbolento, triste; sono ridotti a lottare colla loro schiettezza nuda contro gli artifizii dei partiti, contro le seduzioni di quelli che tengono il comando come di loro spettanza e per loro vantaggio. Tutto è bugia intorno agli elettori — e con quale animo si metterebbero al lavoro elettorale? Per soddisfare l'ambizione di alcuni oziosi e trasferirli gratis alla capitale? Per vedersi oppressi di balzelli, per trovarsi mutati in assassini di sé stessi conferendo autorità a chi poi li scortica e li corrompe?

Si uniscono ragioni generali a questi particolari argomenti, per finire di disilludere gli elettori. In tutta Europa il parlamentarismo ha ricevuto un crollo potente. In Francia fu hostilmente posto chi prese parte alle elezioni politiche con libero voto. In Germania si venne mano mano denunziando il parlamento come avversario del bene dell'impero. In Spagna le elezioni si fanno in casa del presidente del ministero. Una disistima profonda si va propagando contro il parlamentarismo in ogni paese. Anche tra noi tale disistima produce sugli animi i suoi effetti. E sta bene.

Non è possibile prescindere in Italia dalle singolari nostre condizioni politiche e religiose. Qui il Pontefice è sovrano di uno stato; il fatto che lo stato del Pontefice non sia da lui presentemente amministrato, non distrugge quella sovranità. I cattolici italiani, sino a che non esista la permissione del Papa, per la quale siano chiamati ministri della sovranità pontificia, come potrebbero esercitare di proprio il potere legislativo e sovrano in Roma? Questo stato di cose tocca gli ita-

liani di ogni religione, la piemontese, come la sicula — e trattiene dalla azione elettorale politica gran numero di cittadini, i quali pongono Dio al di sopra della patria, la coscienza al di sopra dell'interesse mondano, il Papa al di sopra di Depretis, la Chiesa cattolica al di sopra delle camorre che si sfamano sbranando i muscoli di questa Italia infelice vittima delle orde straniere della rivoluzione.

Da un lato la evidente menzogna del sistema liberale, per l'altro il dovere sacro dei cattolici — rendono il movimento elettorale insignificante. Si agitano i camorristi; essi fanno tutto, e tutto per sé stessi. I partigiani del ministero, e i dissidenti della pentarchia e del radicalismo, strepitano; le astuzie cominciano a porsi in opera. Agitazione fittizia, ma che pur troppo, ai nomi della patria darà la veste legale, con cui continuerassi a rovinarla.

In presenza di un simile spettacolo, torna necessario per noi cattolici ripetere che dobbiamo incessantemente aver di mira di smascherare la rivoluzione nelle sue teorie e nei suoi misfatti, e additarla quale è la accanita nemica della patria e di tutto ciò che forma della patria e il decoro e la gloria; dobbiamo aver di mira di presentare la Religione e il suo Capo augusto come la salute del paese. Questo ci è concesso di fare, questo è d'uopo fare; e così che nell'astensione dalla lotta elettorale ci verremo preparando alla chiamata pontificia, e il Pontefice ci troverà un di maturi per i suoi disegni.

La legge ecclesiastica a Landtag

E' incominciata, martedì, alla Camera dei Deputati, a Berlino, la discussione della legge ecclesiastica e più innanzi daremo il resoconto di questa seduta quale venne riassunto dalla *Stefani*.

Intanto è da notare la nobile condotta del Centro, indicata dalle parole di Windthorst, che cioè egli vota la legge senza discussione. In questa deliberazione che onora la fermezza e le convinzioni di quegli ammirabili cattolici, vi è il colmo dell'abnegazione e del rispetto all'angusta autorità del Papa, e l'abilità politica.

Se il Centro avesse accettato la discus-

sione, non avrebbe potuto fare a meno di constatare l'insufficienza delle concessioni, indicate anche dallo stesso Santo Padre, in quel discorso ai pellegrini tedeschi, concessioni che, se la Santa Sede, in vista del bene delle anime, è costretta ad accettare, non soddisfanno certamente per intero le giuste domande dei cattolici tedeschi. Ma d'altronde, i Cattolici del Centro, ossequiosi alla volontà e alle decisioni della Santa Sede, non hanno detto parola, accettando come opportuno e conveniente ciò che Roma ha creduto tale. E con questo hanno dimostrato il loro ossequio illimitato al Papa, nelle cose di cui egli solo è giudice e maestro.

Nel tempo stesso hanno deluso completamente le speranze di chi forse si augurava un'opposizione, per metterli in contraddizione col Papa. E così, senza rinunciare per opportuno circostanze che si presentassero alla sua libertà d'azione, il Centro cattolico della Camera ha dimostrato con quale fine criterio politico, di cui il Windthorst è l'ispiratore e l'anima, egli sappia conciliare la più raffinata finezza politica, coi doveri della sua coscienza. Aggiungiamo ai cattolici di tutto il mondo il nobilissimo esempio.

Ecco il telegramma della *Stefani*:

Berlino 4 — Camera dei Deputati. — Discussione in prima lettura del progetto sulla legge ecclesiastica.

Guest è contrario al progetto.

Windthorst dichiara a nome del Centro che approverà il progetto puramente e semplicemente quale proviene dalla Camera dei Signori.

Cung dichiara che i nazionali liberali voteranno contro.

Bismarck rispondendo a vari oratori dice che l'ultima Nota di Mons. Jacobini è per modo dire un racconto sulla concessione anteriore relativa all'*Anzeigegesetz*. Colla presente concessione la Curia pontificia voleva forse provocare l'unanimità in seno della Camera, ed in ogni caso daro al Governo un voto di fiducia che egli, Bismarck, dal canto suo aveva pienamente dato a Leone. Il Principe non può ammettere che il progetto scuota in alcun modo la posizione del Governo e leda i diritti dello Stato.

Quanto alle relazioni dello Stato colla Chiesa non si può assicurare tutto fino all'ultimo dettaglio. Le leggi non danno

Appendice del CITTADINO ITALIANO

La vigna di Nabot

racconto di F. Rigo

I conti di Ronchi non erano coniugi felici. Non si avevano reciprocamente né stima, né affetto. La loro unione apparteneva al novero di quelle unioni infelici, contratte per vane apparenze di famiglia, per riguardi di casta o per salvare un patrimonio poco solido con una dote vistosa.

Avevano in città un magnifico palazzo. La contessa Irma occupava un grazioso appartamento, e il conte Valerio, suo marito, abitava uno chalet civettuolo, posto in fondo al giardino e nascosto dietro un boschetto di lauri e sicomori.

Quello chalet era stato sempre la delizia del conte, il quale amava molto i fiori e la tranquillità campestre. Egli deliziavasi passeggiare fra le anole coperte di fiorellini dai colori smaglianti; piacevagli tener in bell'ordine i filari di mirto e sempreverdi e udire il grato zampillio dell'acqua in una vasca, in cui guizzavano pesciolini. — Là nel suo chalet il conte era solitario come in un romitorio, ma non aveva certo la pace di un romito. — Era sempre cupo, pensieroso o malinconico.

La contessa Irma non si vedeva mai in giardino. Forse per trovarsi il meno possibile a contatto del marito. Come abbiamo

detto, il conte Valerio era d'amor tristo. Possero rimorsi che l'angustiarono? — Potrebbe darsi! — Da giovane fu uno scavezzacollo. Né era poi vecchio. Poteva avere tutt'al più quarant'anni, ma chiunque gliene avrebbe aggiunto cinquanta, perché la barba folta, la maciezza del volto e quel suo far triste l'invecchiavano assai. La contessa Irma era invece bisbetica, puntigliosa e chiacchierona al massimo grado.

Molti invidiavano alla felicità dei conti di Ronchi. E chi non li avrebbe invidiati? Avevano case e campi; danari a iosa; stupende pariglie in scuderia ed erano da tutti stimati e riveriti. Ma è il solito: nel mondo tutto è apparenza. I conti di Ronchi non erano felici. — Forse dall'alto del loro occhio trascinato da due cavalli di splendido mantello sauro; dal loro palchetto in teatro e in tutti i divertimenti invidiavano la sorte dei poverelli, contenti se prima di coricarsi mangiavano un pane, senza sapore con che si sfamavano nel giorno appresso, né paventando per questo l'india. I conti passavano in città la sola stagione d'inverno. Nella estate se n'andavano a Viareggio ai bagni di mare. Ma qual vita insulsa non conducevano in quella splendida marina, ove l'onda verdastria riceve il baio d'un cielo sempre azzurro! Quel bel mare; quella spiaggia leggermente schiaffeggiata dall'onda; quel lembo di paradiso, circondato di colline vestite di pini e d'altri non commovente punto i conti di Ronchi. Sempre nottanti, preferivano il cicaleccio della malinconia e il barocchismo di mode e abitudini antiche al partecipare, o comprendere la bellezza e la gaia festività della natura. Dopo i bagni di mare, i conti se n'anda-

vano a passare il resto della stagione, prima di godere la villeggiatura, sulle vette delle alpi, su quelle vatte tranquille, che oggi sono sfruttate dalla speculazione! Mille illusi, sfaccollati da vizi e disordini, domandano indarno nuova vita all'aria balsamica o al dolce clima.

La vita delle alpi piaceva molto ai conti di Ronchi.

L'aria frizzante del mattino; l'accalarsi dei nevuloni sulle creste dirupate dei monti; le vette biancheggianti di neve, imporporate al tramonto; l'eco degli uragani che si scatenano sui boschi immensi o sui deserti di ghiaccio; la fragranza balsamica delle erbe aromatiche e delle piante resinose; lo spettacolo grandioso dei monti eccelsi o sempre vari nella gradazione delle tinte e nell'orrido del loro assieme; le malinconiche armonie di canzoni alpine — tutto ciò tocca il cuore anche più indurito. — La natura affascina anche chi è schiacciato dalle passioni e dalle piccinerie tutte del mondo.

I conti di Ronchi avevano quattro bimbi, ma dei figli se ne curavano poco. A tutto dovea pensare il personale di servizio, mentre una vecchia governante, che aveva allevato anche la contessa Irma.

Il conte Valerio apparteneva ad una delle famiglie più illustri della città per la nobiltà del casato. Cattiva amministrazione e prodigalità di vizi avevano sperperato buona parte della sostanza. Conveiva salvare la famiglia dalla rovina con un matrimonio conveniente.

Al padre di Irma non parve vero nobilitare le sue ricchezze enormi, accumulate quasi tutte dall'usura e colla disonestà, maritando la figlia col conte Valerio. — Questi

si mostrò riluttante all'offerta matrimoniale, ma non convenendo sprezzare una dote di un milione, piegò la sua alterigia di nobile. — La figlia d'un usurario divenne dunque contessa. Ma i coniugi non potevano avere amore fra loro. Educazione, istinti, aspirazioni tutto era in loro diverso. Si tolleravano reciprocamente.

Il padre di Irma morì e lasciò alla contessa figlia un patrimonio di circa sei milioni. L'immensa ricchezza fece vapare nella contessa un'immensa ambizione. Il palazzo dei conti di Ronchi non era più conveniente al suo stato, ma doverasi ampliare, renderlo degno dell'antico blasone e dei nuovi destini della famiglia, tanto più che il padre usurario aveva nominata erede universale la figlia a patto che nel giardino del conte di Ronchi gli fosse eretta una statua, al qual fine doverasi ampliare di molto tanto il giardino che il boschetto. La grossa eredità parve facesse ritornare la pace nella famiglia dei conti.

Si videro spesso assieme a godere il rezzo del boschetto, o seduti sulla soffice borchina o sul praticello smaltato di fiori. Si trattenevano in piacevoli discorsi, mentre i loro bimbi saltellavano attorno, e colla gaia spensieratezza dell'innocenza strappavano ai genitori baci e sorrisi.

I conti credevano forse aver trovato colle ricchezze la pace degli anni giovanili.

Ed era proprio necessario sprecare danaro in un nuovo palazzo? No certo. I conti non abitavano in città che la sola stagione d'inverno, ma bisognava dar sfogo al lusso, all'ambizione. — Sfamare dei tapicelli, giurare ai poverelli non son cose di lusso: passano inosservate. Bisognava ostentare in

che una specie di vaso, il cui conteuto deve risultare dalla mutua fiducia.

Quando la curia adempia una volta allo *Anzeigepflicht*, potrà sempre farlo senza detrimento della sua autorità. Il Principe mira sempre come ministro a ciò che è vantaggioso per la patria. Applicando le idee del Re, egli cerca di erigere un tempio della pace sopra il terreno rimastoci. Pregha di approvare il progetto a tutta unanimità possibile.

Ripresa la discussione, il Principe accettò nuovamente la piena fiducia nel Papa, soggiungendo: « dobbiamo pensare molto più al legame di compatriotti che ci unisce, che alla differenza nostra riguardo a confessioni religiose. »

Il conservatore Richter (progressista) ha dichiarato di votare il progetto.

La discussione è rinviata a domani.

La Nota del Cardinale Jacobini.

La Santa Sede informò i Vescovi prussiani di sottoporre immediatamente al governo, o prima ancora che la mozione ecclesiastica fosse dalla Camera approvata, i nomi dei candidati alle parrocchie vacanti, e il ministro dei culti ha informato la presidenza della Camera di sottoporre alla revisione tutto il resto delle leggi di Maggio, e le manda la nota seguente del Cardinale Segretario di Stato in data del 25 Aprile:

«Dopo che il sottoscritto cardinale segretario di Stato ha recato a notizia di Sua Santità la nota del 23 aprile, a lui consegnata dal Governo prussiano in risposta all'ultima nota della Santa Sede, egli si affrettò di comunicare all'Eccellenza Vostra quanto segue: Con vera soddisfazione il Santo Padre ha saputo innanzi tutto che la proposta della Santa Sede di procedere all'ulteriore revisione delle prescrizioni legali non contemplata nella mozione ecclesiastica attuale, venga considerata dal Governo prussiano come un atto di riconciliazione che serve a ristabilire completamente la pace religiosa. La promossa fatta alla Santa Sede, di procedere cioè a questa revisione e di presentare in questo senso un nuovo disegno di legge alla Camera, non poteva perciò essere che gradita a Sua Santità.

«Altrettanto è stato oggetto di soddisfazione per le alte intenzioni di Sua Santità il successo ottenuto nella Camera dei Signori dalla nuova legge con i rispettivi suoi emendamenti. Per constatare perciò l'alto suo apprezzamento dagli avvenimenti suddetti, come anche per dare al governo prussiano una nuova e speciale prova della sua fiducia e della sua condiscendenza, il Santo Padre ha autorizzato il sottoscritto Cardinale segretario di Stato a comunicare al Governo medesimo essere sua intenzione che la presentazione (*anzeige*) dei candidati per le parrocchie presentemente vacanti, incominci fin d'oggi e senza alcun indugio. Quando l'Eccellenza Vostra notificherà al Governo prussiano l'attuale comunicazione, non trascurerà di rilevare lo speciale significato di essa per il ristabilimento di una pace religiosa definitiva. »

Nessuna prova più manifesta della condiscendenza della Santa Sede, portata quasi agli estremi, e nessuna meraviglia che anche il grande Cancelliere dell'impero risponda a questa condiscendenza con mirabile fermezza ed emulazione.

L'INCIDENTE KEILEY ESAURITO

I lettori ricorderanno certamente il conflitto diplomatico sorto, or fa un anno circa, tra il governo italiano e quello di Washington per la nomina del sig. Keiley ad ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale.

Il gabinetto italiano fece allora delle rimostranze riguardo alla nomina di quel personaggio a rappresentante degli Stati Uniti a Roma perchè egli, nella sua qualità di membro del Congresso, aveva protestato contro la breccia di Porta Pia e l'occupazione di Roma. Ricorderanno pure che il Presidente della Repubblica rispose che le rimostranze del governo italiano non erano punto ammissibili, perchè nelle leggi che governano gli Stati Uniti non potevano trovare alcun appoggio legale.

Dopo un lungo scambio di dispiaceri fra l'ambasciatore italiano barone Fava ed il segretario di Stato sig. Bayard, quest'ultimo annunciò al rappresentante d'Italia il 30 aprile dell'anno scorso, che il sig. Keiley aveva dichiarato al Presidente dell'Unione di non aver punto cangiato le sue idee riguardo all'occupazione di Roma e che per tali condizioni non potendo egli essere di alcuna utilità al suo paese, quale ambasciatore in Italia, rifiutava volentieri il mandato offertogli. Così terminava il conflitto verso l'Italia, ma un altro ne sorse ben tosto allorché Keiley venne nominato ambasciatore della Repubblica a Vienna.

Avutane comunicazione ufficiale il 4 maggio a. p. il barone Schaffer ambasciatore austro-ungarico a Washington si affrettava a telegrafare al suo governo, che il sig. Keiley era stato nominato a successore del sig. Francis a Vienna. Il nove dello stesso mese il sig. Schaffer dichiarava al sig. Bayard, a nome del suo governo, che la nomina del signor Keiley avrebbe incontrato a Vienna le medesime difficoltà che aveva trovate a Roma.

Non v'ha dubbio che i motivi per i quali il gabinetto austro-ungarico venne indotto a rifiutare il sig. Keiley sono da ricercarsi nelle premure fatte dall'ambasciatore conte di Robilant allora rappresentante l'Italia a Vienna. Difatti sarebbe stato per il governo italiano uno smacco troppo forte se le ragioni che rendevano il signor Keiley impossibile quale ambasciatore americano presso il Quirinale fossero state precisamente quelle per le quali tanto a Corte come nella società di Vienna il sig. Keiley avrebbe incontrato le più cordiali simpatie. In omaggio, pertanto, a quei riguardi diplomatici che sono in uso fra due potenze amiche, il governo an-

striaco accondiscende alle insistenze premurose del governo italiano ed avverte il Segretario di Stato sig. Bayard che secondo l'uso diplomatico vigente, la nomina di un ambasciatore doveva essere preceduta dall'approvazione del governo presso il quale doveva essere accreditato. Aggiungeva ancora (e questa era evidentemente una magra senna) che la posizione di un ministro straniero unito in matrimonio civile con un'ebrea era a Vienna molto difficile anzi addirittura impossibile.

In un comunicato in data del 18 maggio il sig. Bayard annunciava al barone Schaffer che il sig. Keiley era partito ai 7 di maggio per la sua nuova destinazione e che quindi era stato impossibile partecipargli il dispiacere che lo riguardava. Nell'istesso comunicato il sig. Bayard annunciava che i motivi addotti dal governo austro-ungarico non potevano essere accettati dal governo dell'Unione perchè nessun tribunale degli Stati Uniti avrebbe il diritto di chiedere informazioni sulla fede religiosa di un impiegato dello Stato e l'idea di accordare questo privilegio ad un governo straniero non era in nessun caso ammissibile. I riguardi poi che negli Stati Uniti si usano allo signore, se non sono una legge scritta, sono però così profondamente radicati nella Società americana che il governo dell'Unione non potrebbe mancare di rispettarli anche nella persona della consorte del sig. Keiley qualunque sia la religione alla quale essa appartiene.

Terminava il comunicato in parola col l'invito al governo austro-ungarico di recedere dalle difficoltà opposte nulla potendosi addurre a carico del sig. Keiley che avesse una base legale.

Il conflitto durò così per qualche tempo con scambio di numerose note diplomatiche. Oggi esso è esaurito in un modo, se non soddisfacente, certamente semplicissimo.

Il governo di Washington ha deciso di non spedire altro ambasciatore a Vienna e l'Austria-Ungheria ritirò il suo da Washington. E così sono tutti contenti.

Il sen. Zini imputato di libello famoso

Una corrispondenza da Torino al *Panaro* di Modena racconta diffusamente come sia stata sporta querela contro il senatore Zini che sarebbe imputato di libello famoso.

Circa un anno fa comparve un romanzo in due volumi intitolato *La Famiglia Moscardini, romanzo contemporaneo per Rolandino Aleardi*. Qualche giornale accennò vagamente che lo pseudonimo Aleardi nascondesse il nome dello Zini.

Le allusioni erano contro un uomo politico, già deputato, ora morto. La corrispondenza del *Panaro* dopo avere detto che il senatore Zini forse sperava che la cosa sarebbe caduta presto in dimenticanza, aggiunge:

«Ma vi era qualcuno che aveva il dovere di non dimenticare, ed essa viscoso, una naturale ripugnanza, ha fatto corag-

giosamente e dignitosamente il proprio dovere ha sporto querela contro l'editore del libro, il libratore Celenza, e contro l'autore, quando alla giustizia fosse dato di scoprirlo. »

Il Celenza disse ch'egli non conosceva né Rolandini, né Moscardini; che il libro gli era stato presentato dall'avv. Luigi Manzoni di Modena, già direttore di un giornale la *Vipera*.

Il senatore Zini ha dichiarato per lettera al giudice istruttore come essendo a sua notizia che si inquisisce per conoscere l'autore o gli autori del libro *La Famiglia Moscardini*, romanzo contemporaneo per Rolandini Aleardi, egli, Luigi Zini, riconosce e confessa di essere il padre e l'autore del libro medesimo, chiede o domanda che dalla responsabilità per detto libro ogni altro, fuori di lui, Zini, sia deliberato e prosciolto.

Sicché il Senato si costituirà in Alta Corte di giustizia per giudicare lo Zini, imputato di libello famoso.

ITALIA

Milano — La *Lega Lombarda* pubblicava una lettera aperta, al Sindaco Negri dalla quale riferiamo il seguente brano:

Vogliamo che l'antichità, compresa di tutta la sua alta missione, non abbia tremenda a piegarsi davanti alle esigenze di un partito, non abbia ad aver paura delle conseguenze di un dignitoso diniego; non abbia soprattutto con delle concessioni illegali, strappate da pochi violenti, ad offendere la maggioranza dei suoi amministratori.

Ella, signor Sindaco, davanti alle esigenze del partito democratico che volle i funerali di Bertani a Milano ed a Roma, a spese del Comune, Ella ha piegato.

Ella ha agito sotto l'impulso della paura: Ella ha voluto con questo suo atto, che pur ripugnava alla sua coscienza, far dimenticare ai partiti avanzati i recenti conflitti, le recenti sue sconfitte, ha voluto acquistarsi l'aureola della popolarità. Ebbene, con franchezza noi le diciamo ch'Ella ha compiuto un atto arbitrario, il quale mentre non le ha acquistato pur un barlume di popolarità nei partiti democratici (e prova ne sia che questi ora attribuiscono tutto a se stessi il merito di averla costretta ad aderire), ha valso invece a toglierle l'appoggio anche di quelle persone che pur contrarie a Lei nel campo religioso, avevano applaudito all'indirizzo fermo della sua amministrazione, alla tenacità dei suoi propositi.

Se noi cattolici le avessimo chiesti i danni del Comune per il funerale d'uno dei nostri, ce li avrebbe ella concessi? — Eh, no! — Ella sa benissimo che noi cattolici non facciamo le dimostrazioni violente, ella sa che noi non rompiamo vetri, che non facciamo a sassi colla forza, e quindi ci avrebbe risposto un bel no!

Ma lo creda a noi, signor Sindaco, ella colla sua concessione ha veramente dato

facoltà a tutti che il blasone dei Ronchi era suggello d'uno serigno zeppo di quattrini.

L'architetto del conte fece il progetto delle nuove costruzioni.

Il disegno del palazzo era magnifico ed altrettanto costoso. L'architetto fece il preventivo d'un milione.

Irma gongolava di gioia. Tante amiche d'infanzia avrebbero invidiato alla sua fortuna alla sua grandezza.

I conti di Ronchi acquistarono a prezzi favolosi la proprietà di case ed orti, posti in prossimità al loro palazzo, ma un povero uomo non volle accondiscendere alla vendita di una sua casetta, che sorgeva a tramontana del palazzo.

«E tante opposizioni per una topina? diceva fra sé l'architetto. Costui pagato lentamente dai conti, tentò d'avere la casetta facendone giudicare l'espropriazione come cosa di pubblica utilità. Non riuscì però nel suo intento. Aveva della sua i caporioni d'un ufficio, ma più in alto trovò delle opposizioni insuperabili. Un palazzo di più o di meno, trattandosi di beni di privati, non era cosa da interessare grau fatto il pubblico.

L'architetto allora tentò le persuasive. Pose sottoposta amici, conoscenti, superiori, mezzo mondo insomma per convincere il proprietario della casetta a venderla, ma tutto inutilmente.

La contessa Irma credeva di vincere tutto il mondo coi suoi milioni, e possiamo immaginarci la sua collera quando sentì dall'architetto che si frapponessero ostacoli alla progettata costruzione.

— Ma chi è quest'ardito?

— Un povero operaio! le rispondeva l'architetto.

— Un operaio, un pitocco!... Oh la vedremo bella!...

L'architetto fece il possibile e l'impossibile per convincere l'operaio, il pitocco a cedere il suo immobile, ma tutto inutilmente.

Il denaro non faceva gola all'uomo che viveva col suo lavoro e voleva conservare integro nel suo animo il culto delle memorie di famiglia.

Cogli altri venditori l'architetto aveva trovato pane per i suoi denti. Tutti si accomodarono od egli pure ebbe da segretolare qualche cosa, ma trovò finalmente opposizioni dove meno s'aspettava, d'incontrarne. — Le cose del mondo vanno sempre così. Gli ostacoli son sempre frapposti dove meno si crede.

Ma quali particolarità aveva questa famosa casetta? C'erano d'entro dei tesori? diranno i lettori.

Ohibò!... Tesori non ve n'avevano là dentro. V'era la povertà d'una famiglia d'artigiani e null'altro. In compenso però v'era il tesoro d'una pace invidiabile, d'una tranquillità celestiale di famiglia e d'un raro amore fra coniugi.

La casetta non aveva niente di straordinario, proprio niente, tutt'altro!

Era una modesta casetta a due piani, ma mezzo diroccata e tutta crepacci. Il tetto sporgente, le finestre irregolari e la tinta scura della facciata mostravano la decrepitudine di quella topina.

N'era proprietario un falegname, certo Anselmo Lisetti, un buon padre di famiglia con una nidata di figliuoli, e lavorava

tanto lui che la moglie giorno e notte per sfumare i pargoletti.

Il conte non s'aspettava sicuramente le opposizioni d'Anselmo e ne restò molto sorpreso. La contessa se ne indispettì fuor misura, l'abbiamo detto; venne offerto al falegname un compenso grande; il triplo, il quadruplo del valore della casa, ma non ci fu verso di farlo accondiscendere.

Il conte chiamò a sé Anselmo e lo pregò di chiedergli qualunque prezzo, promettendogli di pagarglielo subito, dandogli di più la soprintendenza di tutti i lavori di legnaiuolo, ma Anselmo non volle accettare.

Perché, diceva il falegname, mi devo privare della casetta dei miei vecchi, dove son nato io, dove nacquero i miei figli, dove sono le memorie della mia famiglia?

«E dovrò rinunciare all'ampliamento del mio palazzo perchè non volete vendermi il vostro bugigattolo? rispondevo stizzito il conte.

«E sia pure un bugigattolo! replicava Anselmo. La mia casetta mi è più cara di qualunque tesoro, di qualunque palazzo. Lavoro dove lavoravo i miei vecchi, riposo dove io e i figli miei abbiamo vagito, dove i miei nonni abitavano sempre. Quando chiudo le imposte della bottega e mi assido al desco colla moglie e i figli, mi par di essere un piccolo principe, mi par d'essere felice perchè quella casetta è mia.

«Ma vi prego, Anselmo, replicava il conte, siete compiacente!... Vendetemi la vostra casa, che mi è necessaria per completare il palazzo. Il lavoro è già cominciato e devo compirlo per riguardo alla splendida condizione in cui mi trovo.

«Non mi è possibile far un simile sacrificio! rispose Anselmo.

— Non volete? chiese il conte inviperito.

— No, non vendo la mia casa!

«Ebbene: voi non volete fare un piccolo sacrificio degli affetti di famiglia ad averne un largo compenso pecuniario?... Avrete da fare con me! gridò il conte nella massima esasperazione. Io sono ricco e voi non siete che un miserabile. Vi stancherò!... Mi offrirete la casa in vendita quando non sarete più a tempo!

«Lo so d'essere un miserabile, signor conte, ma non ebbi mai bisogno della vostra carità, né verrò mai a chiedervi un pane per i miei figli. Del resto, continuava Anselmo, ci sono le leggi!...

«Le leggi? chiese ridendo il conte.

«Certo, le leggi! soggiunse Anselmo.

«Cederanno al danaro!... Voi non potete combattere meco...

«Mi sobbarcherò all'oppressione, la subirò, ma non voglio cedere l'unica cosa che mi sia cara al mondo dopo la moglie ed i figli.

Il povero Anselmo disse quest'ultima parola singhiozzando, ma il conte Valerio non si commosse alle lagrime di quel misero che se ne stava dinanzi a lui umilmente col cappello in mano.

«Volete dunque vendermi la casa?

«Noi posso... non voglio!...

«Ci vedremo fra qualche tempo. Andatene! E così dicendo il conte Valerio prese per un braccio Anselmo e lo spinse alla porta. L'operaio uscì dal salone del conte piangendo. Non si ricordò neppure di salutarlo. Scese dalla magnifica scala e si portò difilato dalla moglie. Costei se ne stava aggucciando per rattoppare la vecchia camicia d'un bimbo. (Continua.)

l'ultimo tracollo alla sua autorità: perché deve pur convivere che i radicali non saranno mai con lei, nel quale non vogliono vedere che l'affamato del popolo e il padlino di Napoli III, e la parte conservatrice da questo istante si separa da lei, da lei che per paura s'è mostrato tanto deferente al radicalismo, e che come ha dato questo primo passo, ne potrebbe dare altri nella via dell'opportunismo, che è la rovina morale delle amministrazioni!

Questo noi lo dichiariamo colla franchezza e coll'indignazione che ci è ispirata dalla nostra coscienza e dalla nostra dignità parlamentare offese, protestando solennemente contro il decreto da lei emesso, perché i funerali di Bertani si facessero a spese del Comune, e quindi anche coi danari di noi cattolici!

Martedì a mezzogiorno fu compiuto nel crematorio Gorioli al Cimitero Monumentale l'abbrustolimento del corpo di Agostino Bertani, le cui ceneri furono raccolte in un'urna di bronzo, donata dalla Società di Cremona.

Vi erano naturalmente tutte le individualità più spiccate della Framassoneria Milanese, e la Lombardia dà ad intendere che tutti i presenti alla cerimonia riportarono ottima impressione dalle fiamme purificatrici.

Quella del Bertani è la 435ª cremazione compiuta in Milano.

Il Bertani stesso dichiarò da uno scritto di volere, dopo morto, essere cremato; ed in prova si adduce il seguente autografo, che noi riportiamo testualmente per la storia dei nostri tempi, quantunque ripugni alla dignità umana e ad ogni delicato sentire. Ecco:

« 29 febbraio 79.

« A Paolo Gorioli conservatore e distruttore della carogna umana, l'amico Agostino Bertani offre e raccomanda questa immagine sua, perché ricordandolo affettuosamente come suo ammiratore, gli prezzini i misteriosi fuochi che combureranno la logorata carcassa. »

Roma — La Lombardia ha da Roma 4: ieri, fuori di porta S. Sebastiano, una comitiva di venti persone rimase avvelenata dal vino adulterato bevuto in un'osteria. Ebbero le prime cure alla stazione sanitaria e furono trasportati a Roma; due di questi disgraziati versano ancora in pericolo di vita.

Si istruirà un processo contro l'oste avvelenatore.

Ravenna — Il *Ravennate* pubblica un'altra lettera di Domenico Farini dichiarante che non accetterà nessun mandato in veruna collegio. Eletto rinuncerà.

Desidera gli si risparmi un rifiuto cui è risoluto ad ogni costo.

Venezia — Sedici braccianti un mese e mezzo fa, lavoravano nella Villa Osestini. Uno di essi, che trovavasi più avanti degli altri, smovendo la terra vide spuntare dei pezzi di metallo bianco. Va da sé che il giudeo d'argento, e ne comunicò ai compagni la scoperta. Tutti gli si fecero d'attorno, e il lavoro prese uno slancio grande.

A una trentina di centimetri sotto terra coi pezzi d'argento si trovarono anche delle sovranie.

Il capo raccolse le monete in un cappello e con un suo confidente — forse pratico di numismatica! — si tirò da banda... per decifrare l'epoca, la quantità e la qualità delle monete.

Frutto delle loro solitarie ricerche fu che a ciascuno dei braccianti toccava una sovrana.

A taluno la divisione parve fatta col sistema del leone, e ne morì.

Allora gli furono date altre 8 lire in aggiunta.

La cosa ebbe fine così per il momento. Dopo alcun poco il capo e il confidente si misero a viaggiare... e a cambiare monete d'oro.

La questura notò questo e volle vedervi chiaro.

La conclusione a cui arrivò fu che di questi giorni i 16 braccianti tutti compresi e nessuno eccettuato furono arrestati.

Però sappiamo di uno di essi che venne già rilasciato.

Queste notizie le abbiamo avute non da fonte ufficiale. Ci riserviamo di completarle. Così la *Provincia di Venezia*.

ESTERO

Germania

Fu presentato al Reichstag un rapporto che contiene lo stato analitico di tutte le disposizioni legali che esistettero o esistono in Germania relativamente al lavoro delle domeniche e degli altri giorni. Queste disposizioni sono classificate in ordine di data; le più antiche risalgono al 1760, ed

hanno soprattutto per oggetto d'impedire che sia turbato il servizio divino e di permettere ai domestici, agli apprendisti ed ai commessi di assistervi.

Quelle del secondo periodo hanno una diversa portata; esse tendono ad ottenere il riposo pubblico, non solamente durante il servizio diurno, ma durante tutto il giorno festivo, e proibiscono quindi ogni lavoro capace di turbare questo riposo, senza preoccuparsi del lavoro nei locali chiusi, cioè nelle fabbriche. Si vede che insomma le ordinanze di queste due classi sono essenzialmente destinate alla protezione del culto. Quelle invece della terza classe hanno un carattere sociale ed economico, ed hanno per oggetto l'applicazione più o meno completa di questo principio; che le domeniche e i giorni di festa devono essere consacrati alla riflessione e al riposo fisico. Così proibiscono il lavoro nelle officine e nelle case di commercio, salvo dei casi specificamente indicati.

Un altro bel trionfo sta per ottenere la Santa Sede. Già si è parlato di trattative affatto confidenziali fra il governo granducale d'Assia per mezzo di mons. Spolverini.

Questi trattati stanno per ottenere un primo buon successo, e la sede di Maganza da tanto tempo lasciata vacante sta per avere il suo titolare. Il *Wolkszeitung* di Colonia annunzia che probabilmente sarà nominato il Rev. Haßner, del capitolo metropolitano di quella città. Quindi non rimarrebbe più sede alcuna vacante dall'epoca del Kulturkampf.

Il canonico Haßner passa per uno dei più dotti ed eminenti del clero tedesco, e nel tempo stesso è un luminare fra gli scrittori letterari cattolici ed è pieno di zelo per le opere cattoliche.

A Monaco di Baviera ebbe luogo una conferenza ministeriale, alla quale partecipò anche il re. Le rispettive risoluzioni valgono come segreti di Stato. E' più che probabile un gabinetto Frankenstein, cioè cattolico nel miglior senso della parola. Il debito reale sorpassa cinquanta milioni di marchi.

— Pare che il Santo Padre abbia inviato con lettera autografa i suoi più vivi ringraziamenti all'imperatore Guglielmo per il magnifico dono inviatogli per la felice conclusione della mediazione.

Egitto.

Mons. Sogaro scrive che malgrado i ripetuti suoi tentativi e l'appoggio che gli concedono di buon grado diversi Consoli europei, non ha potuto finora ottenere la liberazione dei prigionieri. Non dispera tuttavia di pervenire a liberarli e non lascia ogni maggiore sollecitudine per raggiungere questo scopo.

Francia

Il generale Boulanger, il focoso repubblicano, il membro del governo che avversa il concordato, e si è messo in lotta colla Santa Sede, pare non abbia saputo o voluto istillare le medesime massime in famiglia.

Una delle sue figlie sta per prendere il velo al Sacro Cuore.

Svizzera

La vedova del colonnello Christ Merian morta testè ha lasciato alla già ricca città di Basilea la ingente somma di venti milioni dei quali un terzo al comune borghese e due terzi al comune municipale.

Approfitando del legato di due milioni e mezzo lasciatale dal russo Humine la città di Losanna si prepara a trasformare la sua accademia in università.

Cose di Casa e Varietà

Indicatore Commerciale Veneto.

Guida pratico amministrativa delle Città e Provincie Venete. Sappiamo e pregati rendiamo di pubblica ragione che con dispaccio 13 aprile a. c. del Ministero d'Industria, Agricoltura e Commercio al numero 26353 di Registro, venne, colla Legge sui diritti d'autore approvata con R. D. 19 novembre 1893 N. 1012, rilasciato brevetto di autore all'ing. Ernesto cav. Volpi, per l'opera anzidetta, che sortirà anche quest'anno rivenduta, corretta ed accresciuta.

Dirigere domande ed associazioni alla Tipografia dei Fratelli Visentini in Venezia.

Rinnovazione delle Liste dei Giurati

Il Municipio di Udine ha pubblicato il manifesto per la iscrizione nella lista dei giurati. Tutti i cittadini per i quali concorrono le condizioni volute dalla legge e indicate nel manifesto municipale dovranno presentarsi per la iscrizione presso l'ufficio di anagrafe non più tardi del 31 luglio p. p.

Coloro i quali si rifiutano di adempiere codesta prescrizione saranno puniti con ammenda di L. 50.

Corte d'Assise di Udine

Nella udienza del 5 e 6 maggio 1886 venne trattata la causa Pascottini Giacomo detto Marion fu Giacomo d'anni 25 villico di Gemona, accusato di parricidio.

L'accusato ha confessato di aver tolto di vita il proprio padre nella sera del 19 novembre 1885 in Campo di Gemona, facendolo cadere a terra con un forte colpo di bastone vibratogli al capo e non avendo assistito dal percuoterlo finché non si persuase che era morto.

A mezzo di una carriuola lo trasportò poi ad oltre un chilometro di distanza, in aperta campagna avendo cura di disporre vicino al cadavere gli zoccoli, il cappello ed un seghetto allo scopo di allontanare da sé ogni sospetto dando occasione così di credere che quell'infelice fosse stato ucciso colto in flagranza di un qualche furto di legna.

Scoperto il cadavere, la sezione constatò che il Pascottini padre aveva ricevuto per lo meno nove separati colpi quasi tutti alla testa che produssero lo sfaccellamento del cranio cagionando la sua morte immediata.

Il figlio, dopo averlo accoppato, con spaventevole cinismo, simulò vivo dolore versando lagrime sul corpo del padre ed assistendo alle più minute pratiche religiose. Ma morti dei sospetti sul di lui conto fin per confessare il suo misfatto, ed all'udienza ripeté tale sua confessione, senza commuoversi alla vista degli oggetti che gli servirono per compiere l'atroce azione, ed ascoltando colla più ributtante indifferenza tutti i particolari che vennero deposti dai testimoni, e facendosi denigratore del proprio padre accusandolo di ladro, come per far conoscere che l'atto da lui commesso era stato utile alla società sbarazzandola di un delinquente.

Condanna capitale

Questa mattina ha avuto termine il processo del parricida Pascottini.

Avendo i giurati negato le attenuanti, il parricida fu condannato alla pena di morte.

Il Ledra oltre confine

Ci riferiscono che si lavora sulla strada provinciale che va da Trivignano a Nogaredo per condurre il Ledra in questo paese.

Per l'incendiati di Diliandis

IV Elenco delle offerte pervenute alla Curia Arcivescovile per i danneggiati dall'incendio di Diliandis:

Parrocchia di Chiasiella L. 1.80 — id. di Mortegiano L. 14.33 — id. di Pozzuolo L. 9.50 — id. di Driolassa L. 2. — id. di Vezzone L. 5. — id. di Colloredo di Prato coll'unità filiale di Nogaredo L. 10. — Lestizza filiale di Mortegiano L. 5. — Sammarco filiale di Pozzuolo Lire 4.50 — Mgr. Pasquale della Stua L. 6. — Mgr. Gio. Domenico Foschia L. 5. — Mgr. Gio. Batta De Pauli L. 5. — Elenchi precedenti L. 201.54

Totale L. 269.67

Affittanza d'una colonia

Nell'Ufficio della Congregazione di Carità di Udine, giusta manifesto inserito nel n. 109 del Foglio Periodico della R. Prefettura, si terrà nel giorno 13 maggio andante alle ore 10 antm. una pubblica asta per affittanza novennale di una colonia sita in Perseriano, Comune di Pavia d'Udine, Campi Friulani 47 circa con casa colonica. Base d'asta — L. 1154.25 annue. — Deposito per adire all'asta L. 115.

Diario Suero

VENERDI 7 maggio, S. Stanislao v.

MERCATI DI UDINE

Udine, 6 maggio 1886.

Cereali

Mercurio scarso
Granoturco a prezzi stazionari però fermi.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto:

Grano, com. nuovo	L. 11. — a L. 12.50
id. Cinghettino	> 10.50 > 11.50
id. Glallone com. nuovo	> — > 13. —
Segale	> — > 11.50
Pagnoni di pianura al quintale	> 13. — > 15. —

Pollame

Con molti pulcini e scarso di roba fatta.
Si vendettero i
Polli al paio — 1.00 — 2.20
Galline — 3.50 — 4.50
Seconde il merito.

Uova

Vendute 45000 da L. 42 a 46 il mille.

Foraggi

Calmo.
Prezzi deboli.
Diamo i prezzi praticati per quintale:
Si vendettero
I fieni buoni da L. 6. — a L. 8.50
id. secondari > 5. — > 6.50
Paglia > 4. — > 4.50

TELEGRAMMI

Chicago 5 — Gli operai socialisti pubblicarono ieri una circolare chiamando gli operai alle armi.

Gli scioperanti attaccarono gli operai di alcune fabbriche che non cessarono di lavorare. Quindi nelle ore pomeridiane attaccarono la polizia con pietre e fucili.

Un ufficiale è morto ed uno gravemente ferito.

Parecchi riotosi furono presi e fucilati. Molti arrestati.

L'arsenale è protetto dalla milizia onde evitare un attacco della folla.

Un dispaccio da Milwaukee annuncia che la folla tirò saesato contro la milizia, che avendo avuto alcuni feriti, tirò all'aria, furono spediti rinforzi a Milwaukee.

Chicago 5 — Un combattimento accanito avvenne iersera tra la polizia e i socialisti.

Questi in numero di circa 15 mila tenevano una riunione cui la polizia intimò di sciogliersi. I socialisti ricusarono.

Furono lanciate parecchie bombe di dinamite. Cinque agenti di polizia rimasero uccisi e parecchi feriti.

La polizia fece fuoco e circa cinquanta socialisti rimasero feriti e parecchi mortalmente.

Londra 5 — Il *Daily Chronicle* ha da Vienna:

Una foresta prossima a Livadia è in fiamme da tre giorni. Supponesi l'incendio sia opera dei nobiliti.

Atene 5 — Gli sforzi di Mony per convincere Delijanni alla necessità di dare soddisfazione alle potenze cominciando a demobilitare rimangono infruttuosi.

Delijanni è deciso di non diminuire l'esercito prima della partenza della flotta internazionale.

Le potenze negoziano direttamente fra loro per un accordo amichevole.

Atene 5 — Nulla fu deciso ancora circa un *modus procedendi* ulteriore.

Sembra che prevalga nei rappresentanti delle cinque potenze il pensiero di dirigere a Delijanni una nota conclusiva dichiarando insufficiente la precedente risposta. Gli si chiederebbero spiegazioni immediate precise circa i termini del disarmo.

Atene 5 — La corte e i rappresentanti delle potenze assistettero al *Tedeum*. Si rimarcò la freddezza nello scambio dei saluti fra Delijanni e i rappresentanti d'Inghilterra, Germania ed Austria in confronto degli altri rappresentanti e specialmente di quelli di Francia, Turchia, Italia e Russia coi quali vennero scambiati saluti cortesi. La cerimonia fu fredda. I ministri degli esteri non andarono come il solito a fionciare in corpo il Re. Molta folla al Tedeum ma nessuna acclamazione. La situazione è sempre incerta. Diceasi che Delijanni manterrà integralmente i termini della risposta.

Atene 5 — Notizie da Larissa recano: I Turchi concentrano truppe alle frontiere greche.

Costantinopoli 5 — Circolano nuove voci di cospirazione al palazzo, sparse probabilmente dal partito religioso musulmano che spinge il Sultano a sciogliere militarmente la questione greca in presenza dell'esitazione delle potenze.

NOTIZIE DI BORSA

6 Maggio 1886

Rend. It. 5 1/2 per 100	1 luglio 1886 da L. 98.95 a L. 98.45
id. 12.	1 gennaio 1886 da L. 98.15 a L. 98.55
Rend. annuo su carta	da F. 55.40 a F. 55.50
id. in argento	da F. 55.45 a F. 55.55
Flor. ott.	da L. 200.50 a L. 200.25
Banconote aust.	da L. 200.50 a L. 200.25

CARLO MORO gerente responsabile.

ANTICA FONTE DI PEIO

(Vedi avviso in IV pagina.)

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

ARRIVI

DAVINE	A UDINE
ore 1.43 ant. misto	ore 2.30 ant. misto
per 5.10 » omnib.	da 7.37 » diretto.
per 10.20 » diretto	da 9.34 » omnib.
VENEZIA 19.50 pom. omnib.	VENEZIA 3.30 pom.
5.21 » diretto	6.28 » diretto.
8.28 » diretto	8.15 » omnib.
ore 2.50 ant. misto	ore 1.11 ant. misto
per 7.54 » or. nib.	da 10. — » omnib.
CORMONS 6.45 pom.	CORMONS 12.30 pom.
8.47 » diretto	8.08 » diretto
ore 5.50 ant. omnib.	ore 9.13 ant. omnib.
per 7.45 » diretto	da 10.10 » diretto
PONTEBBA 10.30 » omnib.	PONTEBBA 5.01 pom. omnib.
4.25 pom.	7.40 » diretto
6.35 » diretto	8.20 » diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

5 - 5 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	756.3	754.3	755.4
Umidità relativa . . .	50	45	70
Stato del cielo . . .	sereno	misto	misto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento direzione . . .	—	SN	—
velocità chilom. . .	0	9	0
Termometro centigrado .	13.7	16.6	10.3
Temperatura massima 1.80	Temperatura minima		
minima 5.5	all'aperto 2.8		

ANTICA FONTE PEJO

AQUA FERRUGINOSA

Unica per la cura a domicilio

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884.

Il Sig. Bellocari di Verona prese in affitto da Comune di Pejo una Fonte alla quale il Governo, a garanzia del pubblico, impose il nome di *Fontano di Pejo* per distinguere dalla rinomata *Antica Fonte di Pejo* dove da secoli vi sono gli Stabilimenti di cura.

Il Bellocari non avendo smercio della detta Aqua per la sua inferiorità e offrendola col suo vero nome, inventò di sostituire sulla etichetta delle bottiglie o sui stampati quello di *Unica Vera Fonte di Pejo* conservando, per la legalità, sulla capsula il nome di *Fontano* in carattere microscopico onde non sia veduto. Con questo cambium nro i suoi depositari si permettono di vendere per Aqua dell'Antica Fonte di Pejo a chi domanda loro semplicemente Aqua Pejo avendo maggior guadagno.

Onde togliere ai venditori dell'Aqua del Bellocari la possibilità d'ingannare il pubblico, la sottoscritta Direzione prega di chiedere sempre Aqua dell'Antica Fonte di Pejo ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta a capsula con sopra ANTICA-FONTE-PEJO-BORGHETTI.

La Direzione: G. BORGHETTI.

Ai M.^{re} R.^{di} Parrochi e Signori Fabbricieri

FARMACIA

LUIGI PETRACCO

UDINE - in Chiavris - UDINE

Il sottoscritto avverte la sua numerosa clientela che nella sua Farmacia trovasi un copioso assortimento di *Candele di Cera* dalle primarie Fabbriche Nazionali.

Così pure trovasi anche un ricco assortimento torce a consumo, sia per uso Funerale come per Processioni, il tutto a prezzi limitatissimi; perchè il suddetto deposito trovandosi fuori della città daziaria, non è aggravato da Dazio di sorta; di cui si libera i Sigg. Acquirenti dal disturbo e dalla perdita di tempo nel doverli all'occorrenza rivolgere all'Amministrazione del dazio murato, tanto per la sortita che per l'entrata in città.

Luigi Petracco

UDINE - TIPOGRAFIA DEL PATRONATO - UDINE

Non più Tossi

20 ANNI D'ESPERIENZA 20

Le tossi si guariscono coll'uso delle *Pillole alle Fenice* preparate dai farmacisti **Bosero e Sandri** dietro il Duomo, Udine.

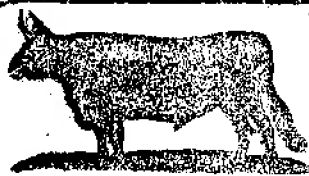
20 ANNI D'ESPERIENZA 20

GLORIO

Liquore stomatico da prendersi solo nell'acqua od al Seltz.

Accresce l'appetito, rinvigorisce l'organismo, facilita la digestione.

Si prepara e vendesi alla farmacia **BOSERO e SANDRI** - Udine.



ALLEVATORI

DI BOVINI

Alla Farmacia di GIACOMO COMESSATI

A. S. LUCIA

UDINE - Via Giuseppe Mazzini - UDINE

Vendesi una Farina alimentare razionale per i BOVINI

Numerose esperienze praticate con Bovini d'ogni età, nell'alto, medio e basso Friuli, hanno luminosamente dimostrato che questa Farina si può senz'altro ritenere il migliore e più economico di tutti gli alimenti atti alla nutrizione ed ingrasso, con effetti pronti e sorprendenti.

Ha poi una speciale importanza per la nutrizione dei Vitelli. È noto che un vitello, nell'abbandonare il latte della madre, deperisce non poco; coll'uso di questa Farina non solo è impedito il deperimento, ma è migliorata la nutrizione, e lo sviluppo dell'animale progredisce rapidamente.

La grande ricerca che se ne fa dei Vitelli sui nostri mercati ed il caro prezzo che si pagano, specialmente quelli bene allevati, devono determinare tutti gli allevatori ad approfittarne.

Una delle prove del reale merito di questa Farina, è il subito aumento del latte nella vacche o la sua maggiore densità.

N.R. - Recenti esperienze hanno inoltre provato che si presta con grande vantaggio anche alla nutrizione dei suini, e per i giovani animali specialmente, è una alimentazione con risultati insuperabili il prezzo è mitissimo. Agli acquirenti saranno impartite le istruzioni necessarie per l'uso.

INDISPENSABILE

È un articolo di tutta novità che dovrebbe trovarsi sul tavolo di qualunque scrittore, uomo di lettere, uomo d'affari, impiegato, avvocato, notaio, ecc.

L'Indispensabile, oltre ad essere un oggetto utilissimo, può servire anche di elegante ornamento da scrittoio per signora.

Prezzo 1 Lira.

Deposito alla libreria del Patronato, Udine.

MALATTIE DEI VINI

Preparazione per togliere ai vini l'odore di muffa, fusto o botte.

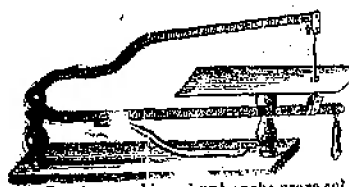
Le alterazioni che pervengono più facilmente ai vini sono l'odore di muffa, fusto o botte e quanto sia difficile il guarirli dai vini tutti lo sanno. Ebbene il Laboratorio Chimico-Enologico di Torino con recenti studi ottiene una preparazione la quale toglie infallibilmente tale malattia ed il vino così guarito acquista maggior forza e robustezza.

Se ne garantisce l'effetto

Dose per 250 litri vino da guarire L. 3.50. In Provincia aggiungere cent. 50. Per l'estero unire le spese postali. Deposito presso l'Amministrazione del Giornale Il Cittadino Italiano UDINE.

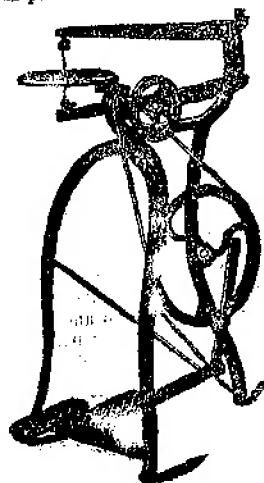
MACCHINE PER IL TRAFORO

Del Legno, Metallo, Arorio, Tortaruga, ecc.



Macchina francese perfezionata in legno, lunga 75 cent. colla quale si possono segare delle ascelle di cent. 50.1 14 imballaggio L. 1.

Questa macchina si può anche usare col piede sostituendo al manico di impugnatura un pedale.



MACCHINA AMERICANA

Profondità del braccio cent. 45. Solida, veloce, economica, ebbe un successo straordinario.

Prezzo L. 35, imballaggio L. 5.



Macchina tedesca

Profondità del braccio cent. 50. Robustissima, verticale, a doppio pedale, velocità di 600 giri al minuto.

Prezzo L. 80. Imballaggio L. 5.

Si possono segare ascelle di 25 cent. di spessore.

Rappresentanza presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano, Via Gorgi N. 28, Udine, dove trovarsi pure in deposito gli utensili occorrenti all'arte del traforo. Vendita ai prezzi del catalogo che si spedisce gratis e franco a chi ne fa richiesta all'ufficio suddetto.

VETRO Solabile

Il flacon cent. 70

Dirigersi all'ufficio annunzi del nostro giornale.

INCHIOSTRO MAGICO

Trovasi in vendita presso l'ufficio annunzi del nostro giornale, al flacon con istruzioni. L. 2.

Il più grande antierpetico e depurativo degli umori e del sangue, si è la

CROMOTRICOSINA

derivante dal principio dei simili, e composta sotto forma allopatrica dal Dott. PEIRANO di Genova

Lettere di medici distinti, con molte testimonianze sono a disposizione degli increduli presso il Nostro Viro in Genova, Palazzo Penco, Piazza S. Lupo, quondamto Bayesio. Livornese, ora abitante in Genova, Via S. Giovanni, 27, abbia dovuto abbandonare un pubblico servizio per le gravi molestie d'un'erpete pruriginoso, ribelle ad ogni cura e che durava da 20 a più anni e sia stato guarito da cura interna ed esterna della Cromotricosina del celebre Dott. Peirano. — D'esser pure stata guarita dalla Cromotricosina da erpete a tutto, e che aveva fallito ad ogni cura lo confessò dinanzi ad un consesso di distinti medici genovesi la concettissima signora Rachele Pellegrini, proprietaria della notissima Villa Reale di Cornigliano, e d'aver avuto un tempo accorciata di molto la sua capigliatura. D'aver vinto colla Cromotricosina un'erpete ribelle che lo martellava per 32 anni, e d'essere certo di vincere ad un tempo la sua calvizie, lo attestò con lettera il sig. Luigi Faghesi di Rimini, Via Vescovaldo, N. 960. D'aver vinto una cronica psorofallina erpetica, e per più di due terzi l'enorme sua e trentennale calvizie pure con pubblica lettera lo conferma il prof. avv. Federico Alinari, onore della letteratura italiana, concettissimo in Genova.

Senza ormai aver a tutto il mondo le pubbliche attestazioni del celebre artista di canto Sottino Milverzi ora a Firenze che confessò di dovere alla Cromotricosina la guarigione di una cronica erpete, d'un'erpete e di possedere ora una florida salute che l'ha realmente ringiovanita, cortissimo ad un tempo di vincere la sua calvizie che data da 40 anni. Inoltre che la vittoria sulle calvizie in ogni età, che però richiede gran tempo, come si può rilevare dopo 3 o 4 anni sull'inventore della Cromotricosina e in 20 circa fotografie d'individui notissimi in Genova e che si possono verificare alla Fotografia Solotto in via Nuova, sia il minor beneficio che apporta la Cromotricosina, ogni incredulo la può rilevare dai numerosi attestati da lettere che d'ogni parte d'Italia e fuori son visibili presso il sig. Francesco Pezzi, Via delle Grazie 13.

Deposito in Udine presso l'Ufficio annunzi del Cittadino Italiano.